

Il lavoro manuale educativo.

Un innovativo percorso formativo nella scuola elementare pordenonese

1. Dalla fine dell'Ottocento alla vigilia del ventennio fascista

di Stefano Agosti

Prima di addentrarci nella significativa esperienza formativa del lavoro manuale educativo nella scuola elementare pordenonese, risulta indispensabile riflettere, seppure in maniera essenziale, sulla complessa realtà del lavoro, oggi, più che in altri tempi, carica di problematicità ed associata a vissuti quali la precarietà, il timore della perdita, l'ansia in relazione al futuro, proprio e delle generazioni che verranno.

Uno sguardo attento al passato, agli albori delle prime civiltà, ci fa comprendere come non già la scuola, bensì il campo da arare e la bottega artigiana abbiano incominciato a sviluppare le competenze dei singoli. In altre parole, i processi formativi intenzionali si sono articolati e strutturati prima di tutto attraverso il lavoro. La scuola si configura, pertanto, come un momento ben definito e storicamente collocato della civilizzazione dell'umanità, intesa come processo di formazione intenzionale. La cultura e l'educazione dell'uomo, dunque, hanno creato l'istituzione scolastica e non viceversa¹. Sin dalle prime civiltà, tuttavia, si sono profilati due differenti modelli educativi: quello dell'apprendistato, di tipo informale, legato all'esperienza diretta del giovane nel luogo di lavoro e quello scolastico, di tipo formale, realizzato in istituzioni strutturate attraverso programmi impartiti da insegnanti². Tanto il primo, quanto il secondo veicolano sia gli aspetti dell'addestramento professionale, sia quelli della formazione della personalità dell'educando in senso ampio, seppure attraverso percorsi differenti. La cultura classica occidentale, però, ha accentuato la separazione tra intelligenza ed attività manuale, innalzando culturalmente la prima e abbassando la seconda, fino all'estrema conseguenza di legittimare l'istituzione della schiavitù. Il lavoro, pertanto, ritenuto indegno di un uomo libero, è stato di fatto esautorato nel contesto dell'educazione scolastica. Pur contemplando parentesi culturali ed esperienze pedagogiche anche molto incisive (si pensi, ad esempio, alla diffusione del cristianesimo e, in ordine al tema qui affrontato, all'istituzione benedettina, condensata nel motto «*ora et labora*») la storia dell'educazione occidentale è molto spesso storia di un'«*istruzione parolaia, vuota, composta di suoni, infeconda e stucchevole insieme, che disamora allo studio, sciupa i cervelli e contribuisce tanto a far nascere e mantenere la funesta abitudine di attribuire tanta importanza alle parole, quanta alle idee e alle cose*».³ È nella consapevolezza di questi limiti, storicamente endemici nella

cultura italiana e persistenti, poi, nel sistema scolastico postunitario, che maturarono le prime riflessioni pedagogiche volte a recuperare la dimensione del 'fare', declinandola in direzione dei processi di apprendimento, riflessioni che, sul finire dell'Ottocento, verranno formalmente disciplinate, da un punto di vista legislativo, con il R.D. 10 aprile 1899, n. 152. In questo documento il lavoro non si configura come « *materia nuova, da studiare a parte, con un libro di testo speciale, ma [come] un ragionevole indirizzo dei vari insegnamenti verso uno scopo d'utilità pratica*»⁴. Lo scopo non è, in altre parole, di tipo produttivo-economico, ma risponde a tre finalità fondamentali della scuola: «*dar vigore al corpo, penetrazione all'intelligenza e rettitudine all'animo*», finalità riconducibili, rispettivamente, all'educazione fisica, a quella cognitiva e a quella civico-morale.⁵ Queste le concretizzazioni delle attività formative nella scuola elementare indicate nel Regio Decreto: «*prime nozioni di agricoltura*», «*lavoro manuale educativo*», «*lavori donneschi ed economia domestica*»⁶. I programmi, tuttavia, trovarono una limitata ed eterogenea applicazione nella prassi scolastica, fondamentalmente per la mancanza di spazi e di materiali didattici adatti allo scopo, problematiche ricorsive nella storia della scuola italiana, in maniera evidente fino ai giorni nostri⁷.

Prime esperienze nella scuola elementare pordenonese

Le disposizioni normative ufficiali in materia di lavoro manuale educativo, tuttavia, dovettero essere anticipate da alcune realizzazioni, per così dire, spontanee, che i maestri, ed in particolare le maestre, pordenonesi attuarono di loro iniziativa. Già alla fine del 1898, ad esempio, «*la maestra di Borgo Meduna, signorina Gilda Pedrocco*» scriveva al direttore della scuola elementare urbana «*per ottenere un Buono di £ 13. – per comperare del cotone e della tela da consegnare alle allieve povere, senza di che [...] queste resterebbero senza lavoro*»⁸. Ed anche in anni più addietro, seppur in assenza di indicazioni esplicite in ordine al tema del lavoro, in alcune scelte didattiche operate dai maestri si può cogliere una certa attenzione a proporre compiti legati a realtà esperienziali e vissuti molto vicini ai ragazzi, come rinveniamo, ad esempio, in un verbale relativo agli esami di licenza di 4^a elementare del 1894, che prevedeva la risoluzione di questo problema: «*Un Municipio, per fare una piazza da mercato spende £ 6950,90 nella compera di una pezza di terreno di forma rettangolare, lunga m. 80,70 e larga m. 67,50. La spesa per l'adattamento viene calcolata in ragione di £ 0,17 per mq.*

Si domanda:

1°. Quanto verrà a costare questa pezza a lavoro finito?

2°. Quanto per ogni decametro quadrato?

3°. Dato che si volesse pagare questa somma in due rate, e che nella prima si pagassero i 3/5, quante lire resterebbero da pagarsi nella seconda rata?»⁹.

È inoltre significativo, sempre in quegli anni, l'importante ruolo che Pordenone ebbe nelle attività di formazione dei maestri, il cui apice si ebbe nel 1897, quando la Città ospitò il 1° congresso magistrale friulano¹⁰.

Il 14 maggio 1899 Giacomo Baldissera, direttore delle scuole elementari, scriveva a Pompeo Ricchieri, sindaco di Pordenone: «*Nel mentre accuso ricevuta dell'opuscolo contenente le istruzioni*

*e i programmi per l'insegnamento delle prime nozioni di agricoltura, del lavoro manuale educativo, dei lavori donneschi, dell'igiene e dell'economia domestica nelle scuole elementari, prego la S.V. a voler assegnare una sessantina di lire per la compera della materia prima e degli istromenti [sic] necessari per lavorarla, senza di che è impossibile dar principio all'insegnamento*¹¹. Negativo il riscontro della giunta municipale che, diversamente dalla precedente richiesta del 1898, non concesse nessun contributo per l'acquisto del materiale necessario all'insegnamento del lavoro manuale educativo¹². Questo atteggiamento caratterizzerà costantemente le amministrazioni comunali di quegli anni, che, allora, governavano anche l'istruzione elementare. Le spese materiali, di conseguenza, venivano quasi sempre sostenute dai maestri.

In una prospettiva di continuità con la sensibilità pedagogica della classe magistrale pordenonese qui richiamata, si colloca un importante riconoscimento che il ministro della pubblica istruzione Guido Baccelli concesse alle maestre Elisa Crovato ed Amalia Massari, premiate nel 1899 con un elogio scritto per il programma dei lavori donneschi e dell'economia domestica da loro compilato¹³. Se ne colgono numerosi echi in una pubblicazione coeva, curata dalla redazione de «Il Corriere delle Maestre», un periodico allora molto diffuso. Leggiamo nella prefazione: *«Sembra cosa assurda, a prima vista, voler parlare d'economia domestica a bambine che a mala pena sanno afferrare il concetto d'una lettura e di una conversazione familiare [...]. Ma lo scopo che l'insegnante elementare deve prefiggersi non è d'impartire un numero di cognizioni fredde, insignificanti, difficili per intelligenze ancora bambine, [...] bensì di risvegliare nelle fanciulle l'amore alla famiglia e il desiderio di contribuire a renderla sempre più prospera. L'esempio vivo di madri sagge, che col loro lavoro paziente, con l'ordine e con la moderazione sanno mantenere alto il prestigio della loro casa; di giovinette buone e laboriose, che, vivendo economicamente, si sono formate un bello e dignitoso avvenire, sarà il più valido degli insegnamenti*»¹⁴.

L'insegnamento sistematico dei lavori donneschi

L'aspetto più evidente nel contesto scolastico pordenonese riguarda senz'altro la limitazione dell'insegnamento del lavoro manuale educativo alle sole classi femminili, in maniera costante, a partire dall'emanazione del R.D. n. 152 del 1899, sino all'avvento del regime fascista. Si tratta di una scelta eloquente dal punto di vista socio-culturale ed altrettanto interessante da quello pedagogico, che si poneva in perfetta consonanza con una ben definita immagine della donna nella gerarchia sociale. Immagine di fatto indiscussa ed indiscutibile, culturalmente legittimata, che collocava la donna, sin dall'infanzia, in una posizione dalla quale, benestante o povera, non si sarebbe mai potuta discostare. Nella pubblicazione periodica cui ci siamo sopra riferiti, questa volta nel fascicolo destinato all'insegnamento nelle classi 4^a e 5^a elementari, si legge in tale direzione: *«Se vive in città, [la donna] si mantenga nella cerchia voluta dalla sua condizione sociale, senza cercare la compagnia di chi è più in alto. Se vive in campagna, sorvegli contemporaneamente alle faccende domestiche, a quelle della piccola tenuta*». Ed ancora: *«L'allevamento dei figliuoli, e la loro educazione morale, missione tanto difficile e delicata, cui solo l'intuito materno può ben dirigere, spetta esclusivamente alla donna. Come vedesi adunque, arduo e santo è il lavoro suo e degno del più grande rispetto. Perciò tocca a noi, educatrici del popolo,*

istillare nell'animo delle bambine o acuire, le doti necessarie a divenir buone e brave donne di casa»¹⁵.

Con l'anno scolastico 1898-1899 l'insegnamento del lavoro veniva ufficialmente avviato nelle scuole elementari di Pordenone, con l'espressione del voto in decimi nel registro di classe e nella pagella. Esso era impartito in maniera spesso eterogenea nelle differenti classi: esclusivamente in classi femminili, sempre nel cosiddetto 'corso popolare' (5^a e 6^a – l'obbligatorietà era limitata alla 4^a –), non sempre nelle altre classi. Nell'anno scolastico 1905-1906 al termine lavoro veniva sostituita la dicitura 'lavori donneschi'¹⁶. Già nel 1900, all'indomani dell'emanazione del R.D. 152, Cesira Seraglia, direttrice delle scuole elementari femminili, nella sua relazione di fine anno scolastico al sindaco di Pordenone, scriveva a tal proposito: *«Non tacerò dello sviluppo che fu dato quest'anno all'insegnamento del lavoro, insegnamento ch'ebbe un indirizzo del tutto pratico. Ai lavori d'apparenza e di capriccio furono sostituiti lavori d'utilità pratica, quali ad esempio capi di biancheria, rattoppi e rammendi su biancheria vecchia, calze ecc. ecc., seguendo in ciò le indicazioni ministeriali del 10 aprile 1899. La signora Ispettrice Roviglio Dorina, che assistette agli esami finali di lavoro, ebbe a mostrarsene soddisfatta e mi espresse a voce la sua soddisfazione. Anche in questo insegnamento fui secondata dalla buona volontà e dallo zelo delle insegnanti che andavano a gara nell'addestrare le scolarelle nei lavori»¹⁷.* Interessanti, poco più sopra, alcune osservazioni pedagogiche di carattere più complessivo, ma altrettanto significative in ordine al tema del lavoro manuale educativo: *«Dirò anzitutto che fu mia prima cura di creare fra alunne, maestra e direttrice una certa familiarità e, senza diminuire la mia autorità, tenni le prime come tante figliole, le seconde come sorelle; le avvicinai spessissimo, le studiai, in tutte le loro manifestazioni, le ebbi sottomesse ed affezionate. Volli che le maestre non agissero verso le allieve col rigido impero della sola autorità, ma con modi dolci e materni, dei quali io stessa mi studiai di dare esempio costante, e le piccole alunne vennero sempre volentieri alla scuola, si sottomisero volentieri alla disciplina, e dimostrarono con modi gentili l'affetto che nutrivano per le loro maestre e per me. Nelle mie visite giornaliere non trascurai di osservare la pulizia delle alunne, e la diligenza dei loro libri e quaderni, e, vinte le difficoltà dei primi giorni, ebbi poi sempre a lodare l'una e l'altra»¹⁸.* Indicativi anche i brevi profili delle maestre, tracciati dalla Seraglia, finalizzati alla valutazione delle insegnanti stesse: *«La signorina Crovatto [sic] intelligente, appassionata, attiva, oltre di [sic] essere una brava insegnante, è educatrice seria, squisita; nella scuola diffonde una certa aria di soavità e di dolcezza che incatena, e posso dire francamente che la signorina Crovatto [sic] è il tipo della maestra modello.*

Altrettanto dirò della buonissima signora Penzi che lavora per due, e che, per essere un po' troppo indulgente, qualche volta fatica più del bisogno per ottenere, come ottiene, buona disciplina. Attiva, studiosa ella usa metodi razionali ed accetta volentieri e mette in pratica i consigli che le si danno. [...] Intelligente e colta la signorina Sanson mi parve un po' distratta. Di carattere un po' strano ma buonissima e docile, è lavoratrice instancabile, e ottiene perciò buoni frutti dal suo insegnamento. È sempre disposta a seguire i consigli di chi crede competente, e vien Ella stessa a chiederli, mostrando anzi, qualche volta, troppa sfiducia di sé. Ho notato più che in altre, nella sua scuola, che le alunne avevano assimilato assai del carattere della maestra»¹⁹.

Anche le relazioni annuali delle maestre al sindaco documentano come quella dei 'lavori donneschi' fosse una pratica realmente attuata nella loro didattica. Scriveva nel 1900 Lucia Penzi vedova Toffoli, dopo una dettagliata disamina delle materie previste e del loro insegnamento: «Anche i lavori muliebri furono da me coltivati per quanto lo consentiva lo spazio di tempo ad essi destinato»²⁰. E, ancora nello stesso anno, la collega Margherita Casal, a proposito della sua classe femminile: «Nell'educare le mie scolarette ebbi sempre di mira di ispirar loro buoni sentimenti, e di indirizzarle al bene, per prepararle a diventare buone donne di casa. Diedi la massima importanza all'insegnamento dell'economia domestica e a quello dei lavori, dei quali la Sig. Ispettrice si dichiarò soddisfatta»²¹. All'inizio dell'anno scolastico 1900-1901 la direttrice delle scuole femminili provvide subito a chiedere al sindaco «gli elementi degli oggetti occorrenti per la direzione, per le signore insegnanti e per le aule scolastiche» tra cui «la solita provvista di tela, cotone, ecc. ecc. da dispensare alle alunne povere, per dar subito principio all'insegnamento del lavoro»²². Ancora in questo senso si indicavano: «N. 4 tomboli per la classe V - N. 4 cestine da lavoro id. - N. 2 sedie piccole id. Da far accomodare perché non diventino inservibili 20 tomboli»²³. I 'lavori donneschi' erano, assieme alle altre materie, disciplina oggetto d'esame, al termine della 4^a e della 6^a classe. Nei registri degli scrutini finali e degli esami di licenza vengono esplicitati i compiti che le alunne dovevano eseguire: «Un occhiello»²⁴, «Un occhiello su tela»²⁵, «Lavoro a punto merlo»²⁶, «Lavoro: Orlo a giorno – punto in croce e punto festone»²⁷, «Lavoro fem.le = Punto a festone»²⁸, «Lavoro: Festoni e occhiello»²⁹. Anche i problemi di matematica ed i temi di computisteria venivano, per così dire, orientati in direzione dell'economia domestica, come documentano una prova destinata ad alunne di classe 6^a della maestra Luigia Carrara, rispettivamente alla fine degli anni scolastici 1912-1913 e 1916-1917: «Computisteria: Il 10 luglio il sig. Carlo Indri negoz. in una manifattura, vende alla sig.ra Anna Rivoli di Sacile, le seguenti merci: N.° 12 m di flanella a £ 1,40; N.° 4 m di panno a £ 4,50; N.° 100 m di tela a £30,75. Le merci vengono spedite il giorno stesso a mezzo ferrovia. Compilate la relativa fattura»³⁰; «Problema: Un droghiere comperò per £ 275 un sacco di 50 Kg di caffè naturale. La torrefazione costa £ 0,07 il Kg e ne diminuisce il peso di 1/5. Quanto gli viene a costare il caffè torrefatto e per quanti Kg? A qual prezzo dovrà venderlo al Kg per guadagnare il 15 %?»³¹. Pure un dettato poteva configurarsi, in 4^a elementare, come occasione per una buona lezione di economia domestica, attraverso cui indicare alla donna-bambina il posto che avrebbe dovuto occupare nella società: «Giù nella via i cavalli galoppano; lontano la fanfara squilla allegra; sono i soldati che passano. Dove vanno? Essi si esercitano e diventano forti e agili. Sono passati; altri rumori continuano a salire nella nostra scuola. Intorno a noi si lavora. Nelle sonanti officine schiere d'operai si guadagnano il pane col sudore della fronte. Fuori nella vasta campagna, i contadini, aiutati dai pazienti buoi fendono la terra con gli aratri; la rendono fertile ed essa produce le meraviglie della vegetazione. Nella casa la brava massaia affaccendata passa da una stanza all'altra per compiere la quotidiana fatica che rende caro il nido a coloro che l'abitano. Facciamo che il vario esempio diventi in noi operosità benefica»³².

Il più volte richiamato R.D. n. 125 prevedeva delle visite periodiche alle scuole, finalizzate a monitorare l'andamento dell'insegnamento del lavoro, anche durante l'orario di lezione, previo

accordo con la direttrice e le insegnanti. Le visite venivano affidate a «*signore ispettrici*», oppure al «*comitato delle signore patronesse e, in ogni caso, [al]le madri di famiglia*», donne comunque impegnate nella filantropia locale. Tra le prime, nelle scuole elementari pordenonesi troviamo Maria Scholl Renier e Dirce Cossetti Cassini, che, alla fine dell'anno scolastico 1900-1901 dovettero «*tributare parole di elogio*», «*riportando la più favorevole impressione, tanto verso le signore Maestre, quanto verso le allieve*»³³. Alcuni anni dopo Dirce Cossetti Cassini, in particolare, dopo le consuete parole di stima nei confronti dell'operato delle maestre, non tacque al sindaco, Luigi Domenico Galeazzi, alcune criticità da lei rilevate durante le visite ispettive: «*Anzitutto ho una parola di elogio per le Sig. Maestre che con molta pazienza cercano d'ottenere che le loro allieve sieno [sic] diligenti e premurose nell'adempimento dei loro doveri e volenterose fanno in modo di svolgere in breve spazio di tempo un programma molto esteso.*

Venendo poi alle mie impressioni, che ella desidera conoscere, mi sembra che sarebbe desiderabile fosse maggiormente coltivato l'insegnamento del lavoro, tanto necessario alle fanciulle, e per ottenere ciò, bisognerebbe che le Sig. Insegnanti potessero disporre d'un numero di ore maggiore di quello stabilito nell'orario, o che almeno in quelle poche ore, non venisse distratta l'attenzione delle allieve colla correzione dei compiti.

*Notasi pure che la tela somministrata alle sig. Maestre per le bambine povere, era insufficiente per tutte, di modo che alcune dovevano starsene inoperose»*³⁴.

Problematiche di tipo organizzativo vennero fatte emergere anche dalle insegnanti stesse, le quali non esitarono a porle al sindaco di Pordenone, avanzando allo stesso tempo una proposta per superarle: «*Noi insegnanti delle scuole femminili, abbiamo sempre svolto il programma dei lavori donneschi, sostenendo fatiche non lievi, rubando le ore destinate al riposo, spendendo denari per farci aiutare nell'apparecchiar le camicie. Ora tutta la nostra volontà, e il nostro zelo fin qui spiegati, sono insufficienti, perché il numero delle allieve, crescendo di anno in anno ci raddoppia la fatica.*

Ecco dunque ciò che chiediamo: che la S. V. Ill.ma ci procuri un'abile operaia, che un'ora al giorno per ogni classe apparecchi lavori. La spesa non sarebbe gran cosa: £ 1.25 circa al giorno, cioè 25 cent. per classe, complessivamente £ 225 circa annue. Con questa spesa modesta la S. V. Ill.ma porterebbe un qualche sollievo a noi tutte sottoscritte e un vantaggio alle scolare che invece di attendere oziosamente per dei mesi che le camicie sieno [sic] pronte, avrebbero modo di mettersi subito al lavoro e di apprendere assai di più.

Noi siamo fiduciose di ottenere quanto chiediamo, perché sappiamo che la S. V. Ill.ma ha l'animo buono, disposto al bene della scuola e che sa considerare che mentre noi maestre delle femminili sosteniamo una doppia fatica, siamo remunerate più scarsamente degli altri insegnanti.

*Con tale fiducia ossequiose ci sottoscriviamo»*³⁵.

Negativo il riscontro della giunta municipale, impegnata ad affrontare, obiettivamente, una situazione edilizia scolastica disastrosa, resa ancor più problematica dalla crescita esponenziale della popolazione scolastica³⁶. Di indiscutibili priorità negli interventi economici dell'amministrazione comunale erano convinti gli insegnanti stessi, che ogni anno segnalavano consistenti disfunzioni nella struttura e nell'impiantistica degli edifici. Una commissione di

vigilanza, all'uopo istituita, denunciava una situazione davvero grave: «*La sottoscritta Commissione di vigilanza reclama ora immediati provvedimenti per quanto riguarda le latrine e l'acqua nelle scuole femminili.*

Le latrine esalano un fetore insopportabile perché non funzionano i congegni dei Water-close [sic]; e l'acqua che deve servire a dissetare quasi 600 fanciulle non è pura, e tante volte, manca anche quella, perché la pompa, una vera carcassa, non ne dà. Elementari ragioni d'igiene richiedono, dunque, com'è sopra detto, immediati provvedimenti, e la sottoscritta Commissione fa sicuro affidamento sulla solerzia della on. Giunta Municipale»³⁷.

Il progressivo consolidarsi dei lavori donneschi nella prassi didattica dovette poi scontrarsi con i devastanti eventi della prima guerra mondiale, durante la quale il calendario scolastico subì alcune interruzioni e variazioni. L'immagine che la classe dirigente si impose di proporre era quella di una scuola partecipe dei tragici eventi bellici, consapevole dei drammatici vissuti di molte famiglie, ma comunque capace di adempiere il proprio magistero. Queste le parole dell'assessore alla pubblica istruzione Pietro Pisenti agli insegnanti delle scuole elementari pordenonesi, pubblicate in un manifesto diffuso il 1° ottobre 1917: «*La guerra, che attraverso le immani rovine, di tutto un mondo che crolla, va producendo una profonda rivoluzione nelle idee e nelle istituzioni, non s'arresta coi suoi marosi neppure innanzi alle porte delle vostre aule, e Voi, per la necessità che la scuola non sia oggi segregata dalla vita, ma viva con essa di un ritmo concorde, dovrete imprimere nuovi indirizzi e infondere energie nuove al vostro insegnamento. [...] Interrompete spesso l'arido insegnamento pedagogico e, cogliendo le molte occasioni che gli avvenimenti ogni giorno vi offriranno, elevate le anime degli alunni e infondete in esse il calore del vostro pensiero, ricordando ed esaltando l'eroismo dell'esercito attraverso gli innumeri episodi del valore italiano, illustrando con mezzi facili e piani le ragioni della nostra guerra e il progredire delle conquiste, insegnando infine la necessità di resistere nonostante i crescenti sacrifici fino alla Vittoria»³⁸.*

La chiusura dell'anno scolastico 1914-1915 si dovette anticipare a maggio, a causa dell'entrata dell'Italia in guerra. Le difficoltà del momento non impedirono, tuttavia, lo sviluppo completo del percorso formativo. Lo documenta la relazione stesa dal Direttore Giovanni Marcolini il 31 luglio 1915: «*Il lavoro muliebre che fu nelle scuole miste negletto in passato, diede in quest'anno ottimi risultati [sic], così pure la ginnastica all'aperto ed il canto corale. [...] Siccome è bene che il pubblico veda il frutto del lavoro compiuto dalla scuola, aveva [sic] stabilito coll'III.mo Assessore alla P. I. di fare alla fine dell'anno l'esposizione dei lavori e un saggio di ginnastica e canto; ma il programma non poté attuarsi per l'anticipata chiusura delle scuole»³⁹. Se nei primi due anni di guerra il calendario scolastico venne complessivamente rispettato, pur con comprensibili irregolarità, l'anno scolastico 1917-1918 trascorse tra mille problemi. Dopo l'occupazione austro-tedesca, molti pordenonesi sfollarono, profughi in varie città del Regno, la maggior parte a Firenze. La popolazione scolastica, di conseguenza, scese bruscamente a circa 600 alunni, poco meno del 30 % del totale. Numerose aule vennero utilizzate come ospedali da campo⁴⁰. Anche moltissimi maestri sfollarono; pochi restarono a Pordenone, continuando a prestare il loro servizio, coadiuvati in alcuni casi, come ad esempio nelle scuole di Torre, da personale religioso⁴¹.*

Le scuole vennero riaperte il 1° marzo 1919, in mezzo ad enormi difficoltà, con classi funzionanti ad orario ridotto o a doppio turno, nella quasi totale assenza di materiale didattico e di arredi. Queste le considerazioni del direttore Giovanni Marcolini indirizzate alla fine dell'anno scolastico 1918-1919 a Odoardo Cavicchi, regio commissario prefettizio di Pordenone: «È confortante rilevare che i risultati furono superiori ad ogni previsione, come ho potuto constatare personalmente nell'esame generale fatto in tutte le classi. [...] Se notevoli vantaggi furono conseguiti nel breve periodo di scuola, non escludo che il grado d'istruzione fosse al termine dell'anno generalmente inferiore a quello richiesto per la possibilità di svolgere interamente il programma governativo. [...] Gli'insegnanti avendo compreso la necessità del provvedimento, benché non avessero bisogno di farlo, accettarono di buon grado la proposta di far lezione anche durante le vacanze autunnali.

Sono convinto, pertanto, che, con questo provvedimento la rinascita della scuola si inizierà sotto lieti auspici, e la scuola riprenderà nel prossimo anno il suo posto d'onore». Inevitabile un richiamo alle urgenze dell'edilizia scolastica, aggravatasi, ovviamente, a seguito della guerra: «L'autorità comunale deve tuttavia preoccuparsi dell'edificio urbano. È tempo ormai che 1400 alunni circa trovino nella scuola una sede decorosa, e non siano condannati a vivere in locali privi di luce e di aria. La soluzione del problema è reclamata da ragioni d'ordine fisico-morale-intellettuale, poiché l'influenza dell'ambiente determina sullo sviluppo dell'individuo delle forti modificazioni»⁴². Si sarebbero dovuti attendere ancora quasi 10 anni per vedere realizzato il nuovo ed imponente edificio scolastico urbano, situato lungo l'attuale viale Trieste⁴³.

Con il 1919-1920 ripresero regolari l'articolazione del calendario scolastico e, conseguentemente, lo sviluppo dell'insegnamento di tutte le materie, lavoro manuale educativo compreso. Esso, tuttavia, nelle scuole elementari pordenonesi, avrebbe continuato a limitarsi ai lavori donneschi e alle sole classi femminili. Una lettera del 22 gennaio 1921 del direttore Giovanni Marcolini al sindaco Guido Rosso e la risposta di questi documentano il significativo impegno delle amministrazioni scolastica e comunale nello svolgimento di questa attività. «In tutte le classi fu iniziato l'insegnamento pratico dei lavori donneschi, e prego pertanto la S.V. Ill.ma di ordinare il materiale occorrente alle alunne sussidiate, secondo il fabbisogno complessivo riportato qui sotto:

Per le classi seconde: N 87 matasse cotone bianco da calze. N 87 paia ferri da calze.

Per le classi terze: N 28 metri di tela di canape [sic] N. 13 rocchetti filo bianco n 40. N. 13 cartine di aghi n° 5 N. 42 matassine cotone rosso.

Per le classi quarte: N. 10 quadrati cotonina candida di cm 40 di lato. N. 29 matassine cotone ricamo D.M.C. N° 25. N. 4 cartine aghi n° 7

Per le classi V e VI: N. 1 metro tela famiglia N. 1 metro tela a righe N. 1 rocchetto n. 40 N. 5 ditali N. 5 matassine cotone ricamo n° 20 N. 2 cartine aghi»⁴⁴.

Il sindaco Rosso accolse completamente la richiesta di materiale e trasmise al direttore due buoni per l'acquisto dello stesso presso le ditte Polon e Boenco⁴⁵.

Un altro capitolo, sempre relativo al lavoro manuale educativo, si svilupperà nel corso del ventennio fascista, della seconda guerra mondiale, sino alla proclamazione della Repubblica nel

giugno del 1946: nuovi riferimenti legislativi, nuove prospettive pedagogiche e coinvolgimento degli alunni maschi.

NOTE

- 1 G. ZAGO, *Il lavoro manuale nell'educazione moderna e contemporanea. Teorie pedagogiche ed esperienze formative.*, CLEUP, Padova 2003, 15.
- 2 Ibid.
- 3 R.D. 10/04/1899 n. 152 («*Regio Decreto che approva le istruzioni e i programmi per l'insegnamento delle prime nozioni di agricoltura, del lavoro manuale educativo, dei lavori donneschi e dell'economia domestica nelle scuole elementari*»).
- 4 Ibid.
- 5 Ibid.
- 6 Ibid.
- 7 G. ZAGO, *Il lavoro manuale...*, cit. p. 109.
- 8 Archivio storico del comune di Pordenone (d'ora in poi ASCP), Busta 02.0633, Lettera del Direttore della Scuola Elementare Urbana di Pordenone all'Ill.mo Sig. Sindaco di Città, 02/12/1898, foglio manoscritto.
- 9 ASCP, Busta 02.0671, Verbale degli esami di licenza elementare che ebbero luogo in Pordenone nei giorni 19-20-21 Luglio 1894, fogli manoscritti.
- 10 ASCP, Busta 02.0627, I° Congresso Magistrale Friulano, 24/04/1897, fascicoli a stampa.
- 11 ASCP, Busta 02.0641, Lettera del Direttore della Scuola Elementare Urbana di Pordenone all'Ill.mo Sig. Sindaco di Pordenone, 14/05/1899, foglio manoscritto.
- 12 ASCP, Busta 02.0641, lettera del Sindaco di Pordenone al Direttore della Scuola Elementare Urbana di Pordenone, s.d., foglio manoscritto.
- 13 ASCP, Busta 02.0641, Lettera del Sindaco di Pordenone alle Signorine Elisa Crovato e Amalia Massari maestre comunali, 11/07/1899, foglio manoscritto.
- 14 *Guida all'Insegnamento dell'Economia Domestica nelle Scuole Elementari Femminili proposta dalla Redazione del CORRIERE DELE MAESTRE, PARTE 1^ Corso Inferiore (classe 2^ e 3^)*, Vallardi, Milano 1899, 3-4.
- 15 *Guida all'Insegnamento dell'Economia Domestica nelle Scuole Elementari Femminili proposta dalla Redazione del CORRIERE DELE MAESTRE, PARTE 2^ Corso Superiore (classe 4^ e 5^)*, Vallardi, Milano 1899, 3-4.
- 16 Archivio storico dell'istituto comprensivo Pordenone Centro (d'ora in poi ASICPC), Registro mensile ed annuale della maestra Elisa Crovato, classe 1^ B femminile, a.s. 1901-1902; ASICPC, Registro Unico per la Scuola femminile Classe 6^, Pordenone Capoluogo, insegnante Luigia Carrara, a.s. 1906-1907; ASICPC, Registro Mensile ed Annuale della Scuola Femminile III, Pordenone Capoluogo, insegnante Ildegonda Marchi, a.s. 1908-1909; ASICPC, Registro Mensile ed Annuale della Scuola Femminile prima, Pordenone Borgomeduna, insegnante Maria Palazzin, a.s. 1909-1910.
- 17 ASCP, Busta 07.09.23, Relazione di Cesira Seraglia direttrice delle scuole femminili al sindaco del Comune di Pordenone, 27/07/1900, fogli manoscritti.
- 18 Ibid.
- 19 Ibid.
- 20 ASCP, Busta 07.09.23, Relazione della Maestra Lucia Penzi ved. Toffoli all'Ill.mo Sig. Sindaco di Pordenone, 21/07/1900, foglio manoscritto.

- 21 ASCP, Busta 07.09.23, Relazione della Maestra Margherita Casal all'Ill.mo Sig. Sindaco di Pordenone, s.d.
- 22 ASCP, Busta 02.0646, Lettera della Direttrice della Scuola Femminile Urbana di Pordenone, Cesira Seraglia, al sindaco del Comune di Pordenone, 28/10/1900, foglio manoscritto.
- 23 ASP, Busta 02.0646, Elenco degli oggetti necessari per le scuole, s.d. (1900), foglio manoscritto.
- 24 ASCP, Registro degli scrutini finali e degli esami di Licenza, Classe VI Femminile Urbana, Commissione giudicatrice: Giovanni Marcolini (Presidente), Luigia Carrara (Insegnante della classe), Alberto Lenna (Commissario) Processo verbale degli esami della prima sessione, a.s. 1912-1913, 15/07/1913, registro a stampa e manoscritto.
- 25 Registro degli scrutini finali e degli esami di Licenza, Classe VI Femminile Urbana, Commissione giudicatrice: Giovanni Marcolini (Presidente), Luigia Carrara (Insegnante della classe), [?] Valdevit (Commissario) Processo verbale degli esami della prima sessione, a.s. 1913-1914, 10/07/1914, registro a stampa e manoscritto.
- 26 Registro degli scrutini finali e degli esami di Licenza, Classe VI Femminile Urbana, Commissione giudicatrice: Giovanni Marcolini (Presidente), Luigia Carrara (Insegnante della classe), [?] Vizzotto (Commissario) Processo verbale degli esami della prima sessione, a.s. 1916-1917, 18/07/1917, registro a stampa e manoscritto.
- 27 Registro degli scrutini finali e degli esami di Maturità, Classe IV Femminile Urbana, Commissione giudicatrice: Giovanni Marcolini (Presidente), Maria Vizzotto (Insegnante della classe), Guido [Perale?] (Commissario) Processo verbale degli esami della seconda sessione, a.s. 1918-1919, 9, 10, 11/10/1919, registro a stampa e manoscritto.
- 28 Registro degli scrutini finali e degli esami di Maturità, Classe IV Femminile Urbana, Commissione giudicatrice: Giovanni Marcolini (Presidente), Antonietta Da Ru (Insegnante della classe), Iginio Monti (Commissario) Processo verbale degli esami della seconda sessione, a.s. 1920-1921, 13/10/1921, registro a stampa e manoscritto.
- 29 Registro degli scrutini finali e degli esami di Licenza, Classe 6^a Femminile Urbana, Commissione giudicatrice: Giovanni Marcolini (Presidente), Gilda Pedrocco Terrazzani (Insegnante della classe), Battista Toffoli (Commissario) Processo verbale degli esami della prima sessione, a.s. 1921-1922, 11/07/1922, registro a stampa e manoscritto.
- 30 ASCP, Registro degli scrutini finali e degli esami di Licenza, Classe VI Femminile Urbana, Commissione giudicatrice: Giovanni Marcolini (Presidente), Luigia Carrara (Insegnante della classe), Alberto Lenna (Commissario) Processo verbale degli esami della prima sessione, a.s. 1912-1913, 15/07/1913, registro a stampa e manoscritto. Sottolineato nell'originale.
- 31 Registro degli scrutini finali e degli esami di Licenza, Classe VI Femminile Urbana, Commissione giudicatrice: Giovanni Marcolini (Presidente), Luigia Carrara (Insegnante della classe), [?] Vizzotto (Commissario) Processo verbale degli esami della prima sessione, a.s. 1916-1917, 18/07/1917, registro a stampa e manoscritto.
- 32 Registro degli scrutini finali e degli esami di Maturità, Classe 4^a A Femminile Urbana, Commissione giudicatrice: Giovanni Marcolini (Presidente), Antonietta Da Ru Terrazzani (Insegnante della classe), Processo verbale degli esami della prima sessione, a.s. 1921-1922, 21/07/1922, registro a stampa e manoscritto.
- 33 ASCP, Busta 02.0665, Lettera di Maria Scholl Renier, al Sindaco di Pordenone, 14/07/1903, foglio manoscritto; ASCP, Busta 02.0665, Lettera di Dirce Cossetti Cassini, al Sindaco di Pordenone, 14/07/1903, foglio manoscritto.

- 34 ASCP, Busta 02.0682, Lettera di Dirce Cossetti Cassini all'III.mo Signor Sindaco, 01/07/1906, foglio manoscritto.
- 35 ASCP, Busta 02.0682, Lettera delle maestre Gilda Pedrocco, Elisa Sanson Lenna, Felicita Bellotto e L. Carrara all'III.mo Signor Sindaco, 21/10/1906, foglio manoscritto.
- 36 ASCP, Busta 02.0682, Lettera del Sindaco di Pordenone al Sig. Direttore delle Scuole elementari, 17/11/1906, foglio manoscritto. Per l'articolata situazione dell'edilizia scolastica pordenonese negli anni considerati, si rimanda al quadro completo steso da Milena Claretti in S. AGOSTI, G. CECERE, M. CLARETTI, *Giorni di scuola. La Scuola Elementare di Pordenone nella storia della Città*, Edizioni Propordenone ONLUS, Pordenone 2006, 49-114.
- 37 ASCP, Busta 02.0709, Lettera della Commissione di vigilanza delle scuole elementari di Pordenone all'Onor. Giunta Municipale di Pordenone, 04/05/1910, foglio manoscritto.
- 38 ASCP, Busta 02.0766, Lettera dell'Assessore alla P.I. P. Pisenti agli insegnanti delle Scuole Elementari, 1/10/1917, foglio a stampa.
- 39 ASCP, Busta 02.0751, Relazione annuale del direttore Giovanni Marcolini sull'andamento delle Scuole Elementari durante l'anno scolastico 1914-15, 31/07/1915, foglio manoscritto.
- 40 Si veda il contributo di Milena Claretti in S. AGOSTI, G. CECERE, M. CLARETTI, *Giorni di scuola...*, cit., 60-63.
- 41 Nelle scuole elementari di Torre tra gli insegnanti ritroviamo, oltre ai maestri Gaetano Belloni, Carlo Vianello e Maria Mauro, anche due monache, suor Guglielmina Dandolo e suor Gaudenzia Martini (ASCP, Busta 02.0771, Stipendio di settembre 1918 del Corpo Insegnante Pordenone - Torre, foglio manoscritto).
- 42 ASCP, Busta 02.0797, Relazione del Direttore Giovanni Marcolini all'III.mo Signor Commissario Regio di Pordenone a.s. 1918-1919, foglio manoscritto.
- 43 Si veda il contributo di Milena Claretti in S. AGOSTI, G. CECERE, M. CLARETTI, *Giorni di scuola...*, cit., 66-99.
- 44 ASCP, Busta 02.0825, Lettera del Direttore delle scuole elementari del Comune di Pordenone all'III.mo Sig. Sindaco di Pordenone 22/01/1921, foglio manoscritto. Sottolineature nell'originale.
- 45 ASCP, Busta 02.0825, Lettera del Sindaco di Pordenone al Direttore delle scuole elementari del Comune di Pordenone, 22/01/1921, foglio manoscritto.